**Il testo di *Incontriamo Gesù***

Il capitolo 2 di *Incontriamo Gesù* invitava alla «precisa scelta» di proporre il primo annuncio con coraggio e in libertà. Preparati dalle due Note *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* e *Questa è la nostra fede*, gli Orientamenti nazionali del 2014 davano alcune coordinate fondamentali per approfondire il significato e attuare la pratica del primo annuncio; essa riguarda non solo l’Ufficio Catechistico, ma coinvolge potenzialmente tutti i soggetti ecclesiali.

Anzitutto, uno stile di evangelizzazione missionaria «si concentra sull’essenziale» (EG 35), sul cuore dell’esperienza cristiana. Il primo annuncio ha come perno la «**memoria viva di Gesù**»; non una filosofia di vita o una serie di concetti astratti, ma la persona di Gesù Cristo (IG 32). Si cita esplicitamente EG nel passaggio in cui, trattando delle verità rivelate, il papa precisa che tra esse sono più importanti quelle che esprimono il nucleo fondamentale del Vangelo, ossia «la bellezza dell’amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (EG 36; IG 33).

In secondo luogo, il primo annuncio si realizza nell’**intersezione con la vita**, abitando con passione e serietà la storia degli uomini e delle donne senza la fretta di comunicare quanto ci sta a cuore, mostrando il dono di vita buona che contiene il Vangelo dentro alle attese e ai desideri di vita felice che impariamo ad ascoltare nelle persone (IG 35-36). Questo stile di primo annuncio che intreccia la vita può opportunamente manifestarsi sia in luoghi ed esperienze comunitarie – dove la comunità formula «una proposta autentica e pubblica di vita di fede» (IG 33) nel proprio contesto territoriale (IG 35) – sia nell’accompagnamento delle «soglie» esistenziali della vita personale – quando l’eccedenza e insieme la fragilità della vita possono aprire il cuore e la mente al dono di Dio (IG 37-41).

Tra le condizioni necessarie al primo annuncio, il testo degli Orientamenti ritorna più volte sulla **capacità di tessere relazioni** autentiche: occorre diventare «capaci di incontrare i non credenti, di stabilire con loro rapporti di amicizia e di dialogo e di comunicare loro la propria esperienza di fede, attenti a lasciarsi interrogare dallo Spirito che opera dentro le pieghe esistenziali della vita»; il primo annuncio può essere proposto da uomini e donne che, «conquistati loro per primi dalla forza e dalla bellezza del Vangelo», sappiano «partire dalle esperienze che costellano la vita di ciascuno» per «proporre, incoraggiare e stimolare l’interlocutore», senza ostentare una «eccessiva sicurezza» e «affidandosi alla sua capacità di ragionare e accogliere» (IG 34-35).

Infine, investire con convinzione sul primo annuncio richiede un’azione di **discernimento**. *Incontriamo Gesù* fa appello alla «sapiente creatività delle comunità locali» (IG 35), dando due indicazioni complementari. Da un lato, ogni proposta pastorale va innervata di primo annuncio (IG 33): ciò significa che il testo chiede implicitamente di non accontentarsi che le cose vengano fatte, ma di verificare che in esse il cuore del Vangelo sia limpido e accessibile per tutti. Dall’altro lato, bisogna individuare alcuni «luoghi» specifici (IG 35) in cui la comunità locale sceglie di mettersi in gioco in modo esplicito per testimoniare l’amore di Dio che va incontro alle persone e suscita vita nuova.

**Rilanci dalla pandemia e dal cammino sinodale**

La rilettura delle esperienze ecclesiali nei due anni di pandemia – pubblicata nelle linee guida *Artigiani di comunità* – insieme alla fatica e all’impreparazione registra anche diversi segni di speranza, aprendo alla consapevolezza che «questo tempo può essere un’occasione formidabile per la conversione missionaria della pastorale» (p. 84), chiesta da Francesco in *Evangelii gaudium* e rilanciata dai vescovi italiani in *Incontriamo Gesù*. Questi due anni, infatti, hanno fatto emergere nuovi sguardi e nuovi stili ecclesiali: se da un lato hanno reso palesi diverse lentezze delle comunità a prendere sul serio gli Orientamenti, dall’altro hanno confermato che proprio alcune intuizioni contenute in quelle pagine sono la via che permette di sperimentare una nuova evangelizzazione.

Essenzialità è una cifra che ha caratterizzato gli ultimi anni, non solo come necessità imposta dalle circostanze ma come scoperta che «sobrietà è una caratteristica della bellezza» (p. 84). La pandemia ha permesso di comprendere meglio in che senso il primo annuncio «si concentra sull’**essenziale**», come **purificazione dello sguardo** più che come selezione di proposte: «L’essenziale non è un elenco di iniziative e attenzioni, ma è ciò che nasce dalla fiducia credente nell’opera continua dello Spirito» (p. 86), fiducia attinta dalla vita liturgica e dalla sete della Parola biblica, oggetti di rinnovate attenzioni in questi anni. In questa prospettiva, l’anno di ascolto del cammino sinodale ha permesso di sperimentare con sorpresa in contesti impensati che «Cristo ci precede e ci attende» (p. 88).

L’intersezione con la vita è probabilmente la linea melodica che la pandemia ha reso dominante. La percezione di incertezza e minaccia, avvertita in misura finora inimmaginabile, ci ha fatto riscoprire «fratelli sulla stessa barca con Gesù», rendendo inadatte le categorie con le quali talvolta nelle comunità classifichiamo le persone: «un buon esercizio di ascolto ci rende consapevoli che la **vita umana** esiste a partire dalla concretezza delle famiglie così come sono, dall’unicità dei volti, dalla vitale fragilità dei corpi e dei sensi, dall’ordinarietà del lavoro» (p. 86).

Strettamente legata al punto precedente è la consapevolezza che «non sarebbe generativa una comunità impegnata in tante pratiche, in cui le persone non si sentissero accolte, ascoltate, attese e guardate con dignità» (p. 87). La **cura delle relazioni** come elemento costitutivo dell’evangelizzazione si è verificata laddove si è riconosciuta alle famiglie la possibilità di riconoscersi Chiesa domestica (p. 84), dove si sono valorizzati i piccoli gruppi come occasione di vivere un clima familiare (p. 87), dove si è calibrato un ritmo sostenibile degli incontri in parrocchia (p. 85). «Abbandonare l’effetto pilota automatico» (p. 89) ha reso possibile prestare attenzione a dinamiche nuove, più personalizzate e meno gestionali. Lo stesso cammino sinodale che stiamo vivendo porta alla luce vissuti credenti spesso invisibili a uno sguardo che privilegia la strutturazione di un apparato, ma ricchi di testimonianza del Vangelo e di nuovi germogli di evangelizzazione.

Infine, l’esperienza della pandemia e del cammino sinodale rendono ancora più evidente la necessità di **discernimento** inteso come opera ecclesiale: «Non possiamo più progettare come prima. Occorre che in ogni comunità si torni a perdere tempo per ascoltarsi e decidere insieme, senza la fretta di trovare o ribadire nell’immediato soluzioni preconfezionate». «Non sono in gioco, anzitutto, metodologie risolutive, bensì il potenziale sapiente dello Spirito che agisce nel cuore delle persone, suscita domande e indica vie nuove per un annuncio al passo dei tempi» (p. 88).

**Proposte pastorali**

Le proposte pastorali relative al primo annuncio contenute nel documento (IG 43-46) sono di vario tipo.

Alcuni richiami riguardano realtà ecclesiali già esistenti, che in un percorso di conversione missionaria possono innervarsi di primo annuncio. È il caso della **pietà popolare** – occasione di cura delle persone attraverso la preghiera e la riconciliazione –, della valorizzazione del **patrimonio artistico e musicale** – che apre l’annuncio a una prospettiva plurisensoriale – e dei **gruppi di discernimento** sulle emergenze caritative del territorio – che evidenzia il valore evangelizzante delle opere di carità.

Altri richiami del documento propongono svariati “luoghi” della vita sociale in cui è possibile adoperarsi per offrire la luce del Vangelo. Si tratta di proposte talvolta e in alcune diocesi già avviate, talaltra da far nascere *ex novo* o da valorizzare meglio: il **Cortile dei gentili** rivolto al mondo della cultura, il **volontariato sociale** in Italia o all’estero, iniziative negli ambiti del **lavoro**, dello **sport**, del **tempo libero**, dei **luoghi di cura** sanitaria.

Infine *Incontriamo Gesù* invita all’esperienza dei **Gruppi di ascolto del Vangelo** nelle case e ai **Laboratori sull’annuncio**. Accomuna entrambe le proposte l’intenzione esplicita di fare percorsi di evangelizzazione, che introducano alla persona di Gesù e alla relazione con Lui; se non manca l’attenzione al contesto e alla storia delle persone, qui la passione dell’annuncio prende per prima l’iniziativa. Mentre i gruppi di ascolto del Vangelo si propongono con semplicità e immediatezza a piccoli gruppi di persone, i Laboratori sull’annuncio richiedono un atteggiamento di ricerca analitica e propositiva che mette in gioco la comunità nel suo insieme e nel volto con cui si propone al mondo.

**Per una verifica**

Circa la «**mentalità**» suggerita da *Incontriamo Gesù* (centratura sull’essenziale del Vangelo, intersezione con la vita, cura delle relazioni, pratica del discernimento), dal 2014 ad oggi, quali attenzioni sono state *promosse* in queste direzioni? Quali aspetti registrano maggiori *difficoltà* o particolari *resistenze*? Quali *possibili passi di avanzamento* si possono intuire nella propria comunità locale?

Circa le **proposte pastorali**: quali esperienze sono cresciute e quali possibilità concrete si vedono per il futuro? In quali ambiti o in quali aspetti si ritiene opportuno un sostegno e una formazione maggiore?

Circa le relazioni tra **soggetti ecclesiali**: quali sinergie sono nate per favorire una sensibilità e una pratica di primo annuncio?